

Comunisti francesi, un partito sull'orlo del crac

Pochi consensi, casse vuote e finanziamenti a rischio: il Pcf mette in vendita i suoi «gioielli». Forse anche la storica sede

di Gianni Marsilli / Parigi

ERA «IL» PARTITO. Diceva il generale de Gaulle, dopo la guerra: «In Francia ci siamo noi, e ci sono i comunisti». Si dondolava sul 30 per cento dei voti, il Pcf, e i suoi iscritti sfioravano il milione. Affluivano gli intellettuali, che avevano nomi altisonanti: Aragon,

Picasso, Montand. Poi venne il guado degli anni '70 e '80, il «programma comune» con Mitterrand, il crollo dell'Urss, i tentativi di esistere senza nulla rivedere. Fino a toccare il fondo, il 22 aprile scorso: 1,93 per cento dei voti per la candidata Marie-George Buffet, brava donna e volenterosa, ma le cui parole sembrano un infinito martellante discorso alla festa dell'Humanité. Toni acuti, vuoto siderale di idee. Adesso, alla vigilia delle legislative, il Pcf si accorge di essere in pericolo di fallimento. I sondaggi gli danno tra i quattro e i dodici deputati, laddove ne servono venti per formare un gruppo parlamentare che abbia diritto a finanziamenti, uffici, diarie. Verrebbero a mancare anche consistenti stipendi, regolarmente riversati nelle casse del partito. Per non parlare del rimborso pubblico, 1,66 euro per ogni voto espresso. Per niente diversa si presenta la prospettiva delle elezioni comunali del 2008. Tra un anno il Pcf potrebbe ritrovarsi con uno sparuto manipolo di sindaci e consiglieri, laddove oggi - grazie agli accordi di assistenza con i socialisti - ne conta ancora circa dodicimila. Con loro sparirebbe quel che resta della rete di governo, con tutto quel che implica: appalti, commesse, personale.

Si contano quindi i gioielli di famiglia, e si fa l'inventario di quel che si può vendere. C'è l'ammiraglia, che i portavoce comunisti definiscono però «intoccabile». È il palazzo parigino di Colonel-Fabien, che domina l'omonima piazza, progettato nel '71 da Oscar Niemeyer, il celebre architetto comunista brasiliano: vetro e cemento, 5000 metri quadrati per gli uffici, 5000 per sale riunioni e conferenze, 5000 per parcheggi e depositi. Una cittadina ormai animata da non più di 55 funzionari, per parecchi dei quali si profila il tempo del prepensionamento. «Fabien» vale tra i 50 e i 60 milioni



Il partito ha già venduto la scuola quadri, che diventerà un centro per disabili, e il pensatoio «Espace Marx»

di euro, ma dal marzo scorso è stato classificato come «monumento storico». Le destinazioni d'uso possibili, in caso di vendita, non sono molte. Potrebbe difficilmente diventare un hotel, per esempio. Piuttosto un museo, o una sede universitaria.

Il partito ha già venduto la scuola quadri, un elegante palazzotto nel verde fuori Parigi, a Draveil. Diventerà un centro per ospitare e curare i disabili. Ha venduto anche, per oltre tre milioni di euro, l'«Espace Marx», il pensatoio sito in boulevard Blanqui. Altra cessione di rilievo, si dice per venti milioni di euro: la casa che fu di Maurice Thorez, comprata nel '53 a Bazainville per il più mitico dei segretari generali. Nel 2000 si era cominciato ad affittare anche l'immensa struttura di «Fabien»: ne avevano approfittato le modelle di Prada per qualche sfilata, prêt-à-porter e falce e martello, ma poi la cosa era parsa poco dignitosa, e non se n'è fatto più nulla. Rimangono pochi immobili. Non si tocca, apparentemente, la cosiddetta «casa di Lenin». Lui ci abitò per davvero, nel corso del suo esilio. È un bilocale sito al numero 4 della rue Marie Rose, a Montparnasse. Alla vicina Closerie des Lilas, del resto, c'è ancora la targhetta con il nome di Vladi-

mir Ilic sul tavolino dove usava scrivere. Casa sua non è in vendita: questione affettiva, simbolica, e anche, probabilmente, di insignificante valore mercantile.

Il Pcf ha smentito di aver sottoposto ad una perizia alcune opere d'arte che gli sono rimaste dai tempi d'oro. Ma le voci corrono. Il Museo d'arte moderna sarebbe stato contattato per capire quanto valga la grande vetrata dipinta da Fernand Leger e da sua moglie. E ci si interroga anche sul destino della tappezzeria che lo stesso Leger aveva realizzato sul tema di Paul Eluard «Liberté, j'écris ton nom», che si trova al quinto piano di «Fabien». Ma il pezzo migliore è una delle tre Gioconde con i baffi dipinte da Marcel Duchamp. Ha raccontato al «Figaro» Pierre Juquin, che fu negli anni '80 comunista dissidente e rinnovatore, di ricordarsi il giorno in cui Louis Aragon depositò l'opera, di cui era in pos-

Non si tocca apparentemente la «casa di Lenin» lui ci abitò davvero nel corso del suo esilio



La sede del Pcf, Colonel-Fabien, progettata dall'architetto Oscar Niemeyer, a sinistra l'ex leader del Pcf Maurice Thorez

se, sulla scrivania di Georges Marchais. Era poco dopo la morte di Elsa Triolet, il suo grande amore. Ma prima, Elsa era stata la donna di Duchamp: «Aragon non sopportava la vista di questo quadro realizzato da uno degli amanti di Elsa». La Gioconda baffuta è in prestito al Centre Pompidou. Ma sulla base di una convenzione da negoziare ogni tre anni. Capiterà nel 2008, proprio l'anno delle municipali.

France 24, la sfida a Cnn e Al Jazira

L'emittente estende la copertura in Italia. Il «villaggio globale» visto da Parigi

di Toni Fontana

Cosa pensa il mondo della Francia? Quando nel 2006 Chirac si è posto questa domanda aveva in mente un'idea precisa: creare una rete d'informazione non-stop, attiva 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per proporre al mondo l'attualità internazionale secondo «l'ottica francese». Così Parigi ha ordinato un sondaggio in grande stile. «Abbiamo svolto ricerche in 12 paesi», spiega Alain de Pouzilhac, presidente di France 24 - abbiamo intervistato 2000 persone in ciascun paese, siamo andati in Cina, negli Usa, in Germania, Italia e Gran Bretagna. Molti hanno detto cose orribili della Francia, altre cose gentili. Tra i primi possiamo collocare gli americani, tra i secondi gli italiani. La maggior parte degli intervistati americani ha detto che i francesi sono arroganti, infedeli e che non sanno riconoscere gli amici». Analizzati i risultati del sondaggio planetario, de Pouzilhac ed i suoi collaboratori hanno cominciato ad organizzare la redazione, hanno reclutato 210 giornalisti, 448 collaboratori, tutti bilingue e trilingue (età media 33 anni) ed è nata France 24. «Partendo dai risultati del sondaggio - dice il presidente - abbiamo deciso di creare un canale che guarda il mondo attraverso le diversità culturali, politiche, religiose». Una rete anti-Cnn? De Pouzilhac non nega: «Le lenti della Cnn sono unificanti, noi francesi discutiamo su tutto, non solo su ciò che è «bello», il nostro è uno sguardo a tutto campo, fondato sul dibattito e sulla contraddizione. In questo senso France 24 rappresenta la risposta francese alla Cnn, alla Bbc e ad Al Jazira. Il mondo dell'informazione è diviso oggi in due poli,

quello anglofono, certamente il più forte, e quello rappresentato da Al Jazira. Noi siamo partiti (dicembre 2006) dalla convinzione che il mondo ha bisogno di un'informazione non univoca. La Cnn ad esempio, a partire dalla guerra in Iraq, sta vivendo una crisi».

Anche France24, facciamo notare, nasce da un progetto politico e dunque quali garanzie di indipendenza sono state assicurate?

«Quella adottata da Chirac è certamente una decisione politica, si trattava di coprire un vuoto strategico. Ciò non vuol dire che non venga garantita la completa indipendenza. Noi proponiamo una visione dell'attualità internazionale diversa da quella americana o britannica, il nostro è appunto lo «sguardo francese», ma il governo di Parigi non ci da alcun ordine, alcuna direttiva. Dirigo France 24 da 19 mesi, non sono un giornalista, il mio compito è di assicurare la libertà di azione della redazione, di tutelare lo spazio di ciascun giornalista. La proprietà è ripartita (50%-50%) tra l'emittente pubblica, France television, e quella privata Tfi». Non sono previsti programmi in italiano, se France 24 deciderà di estendere la programmazione sarà lo spagnolo la quarta lingua. «Ora i gruppi di redattori francofoni, anglofoni e arabi lavorano fianco a fianco - spiega la conduttrice Vanessa Burggraf - la linea editoriale, i reportage ed i titoli dei programmi nelle tre lingue sono identici, la redazione è unica». De Pouzilhac ha firmato ieri a Roma con l'emittente Telecentro Toscana un accordo che consentirà la trasmissione di France 24 sul digitale terrestre. La trasmissione coprirà le città principali e sarà ricevuta da circa 2,6 milioni di famiglie. L'accordo completa la distribuzione dove già era accessibile via satellite su Sky Italia (4 milioni di utenti) sul canale 538, e in chiaro dai satelliti Hot Bird e Astra 1. Sei mesi dopo il lancio, France 24 sarà così ricevuta da 7,6 milioni di italiani.

Il presidente De Pouzilhac: rompere il monopolio di americani e britannici

Salta il summit Olmert-Abu Mazen

Scontro sull'agenda dell'incontro previsto per oggi. Raid a Gaza: 2 morti

di Umberto De Giovannangeli

RINVIATO «SINE DIE». Per evitare un nuovo fallimento. L'incontro tra il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e il premier israeliano Ehud Olmert

che ufficialmente era stato annunciato per oggi a Gerico, è stato rinviato senza che sia stata fissata una nuova data. «Sono necessari maggiori preparativi» prima della convocazione del summit, si limita a dire il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat. Fuori dall'ufficialità, fonti vicine al presidente palestinese spiegano che il summit è stato rinviato «sine die» perché le parti non sono riuscite ad accordarsi sui temi da includere nell'agenda dell'incontro. Il nervosismo è grande anche se si cerca da ambedue le parti di evitare pre-

se di posizione ultimative.

Si rinvia per evitare di registrare ciò che è nei fatti: due leadership deboli non possono rilanciare il negoziato di pace senza un sostegno forte, condiviso, della comunità internazionale.

L'incontro è stato rinviato su richiesta dei palestinesi, afferma David Baker, un assistente di Olmert, aggiungendo che non si hanno informazioni sui motivi che hanno spinto i palestinesi a cancellare l'incontro. Si rinvia perché manca una intesa di base su questioni cardinali. Fra queste: lo scongelamento da parte di Israele di dazi doganali a beneficio dell'Anp per centinaia di milioni di dollari; l'assenso ad una tregua reciproca non solo a Gaza ma anche in Cisgiordania, e la liberazione di dirigenti dell'Anp tenuti in arresto in Israele. Da Washington, l'amministrazione Usa cerca di minimizzare la decisione del rinvio: «Siamo convinti

che ci sia la volontà di incontrarsi», rileva il portavoce del Dipartimento di Stato Sean McCormack. Il giorno del rinvio è anche il giorno dei «coloni edili». L'organizzazione Amana ha costruito una trentina di alloggi nella colonia di Alon, nei pressi del mar Morto, a altre decine nell'insediamento di Yakir, nel nord della Cisgiordania, rivela la radio militare israeliana. Queste costruzioni sono state realizzate con l'accordo del governo, che aveva dato il via libera da diversi anni.

Molti alloggi sono stati già venduti. «Noi costruiamo come in Israele, si tratta di terreni privati detenuti da imprenditori che hanno ottenuto il permesso per costruirli», dichiara alla radio Bentzvi Liberman, il capo del movimento dei coloni in Cisgiordania. La radio militare ha sottolineato come ciò sia contrario agli impegni assunti da Olmert di fronte agli Stati Uniti, per il congelamento delle costruzioni nei piccoli insedia-

menti, che potrebbero essere smantellati in caso di pace.

Dal «fronte Territori» - sul campo si registra la morte di due palestinesi in un raid israeliano a Gaza - quello siriano. Ehud Olmert è pronto ad incontrare senza condizioni il presidente siriano Bashar al Assad allo scopo di rilanciare negoziati di pace arenatisi diversi anni fa. Il premier si è così espresso, secondo i mezzi di comunicazione locali, durante un dibattito del Consiglio di difesa del suo governo dedicato al rischio che nel prossimo futuro possa invece divampare un conflitto israelo-siriano. Il contenuto del dibattito nel Consiglio di difesa a cui hanno preso parte 14 ministri, esperti dei servizi segreti e dei vertici militari - non è stato divulgato nei dettagli, ma sia il premier Olmert che il ministro della Difesa Amir Peretz hanno trovato opportuno far sapere alla Siria che Israele non ha intenzioni bellicose nei suoi confronti e che resta disponibile al dialogo.

La lega intercomunale Spi-Cgil di Figline V.no, Incisa V.no, Reggello, Rignano S/A ricorda a tutti quanti lo hanno conosciuto il compagno

GIUSEPPE ERMINI
presidente del nostro Comitato Direttivo e da sempre impegnato nel nostro sindacato. Lega intercomunale Spi-Cgil. Figline V.no, 6 giugno 2007

1998 **GIORGIO** 2007
Sei sempre vivo nei nostri cuori.

5 giugno 2005
A due anni dalla scomparsa Enrico e famiglia ricordano

LINO VISANI

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK Pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Beneficio bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.